ANDREA BORCHI, 35 ANNI, SI È REINVENTATO DOPO LA CRISI

Alcune immagini del Tuscany Trail. 1 Nei pressi di Siena. 2. Monteriggioni. 3. Andrea Borchi in bici. 4. La Val d'Orcia

L'uomo che disegna sentieri per ciclisti

Un geologo fan della bici dietro il Tuscany Trail

MANLIO PISU
FIRENZE

Il suo mestiere è trovare i sentieri. Non c'è macchia, per quanto remota e impenetrabile, in cui non riesca a scovare una via che consenta anche al forestiero di procedere senza timore di perdersi, come se fosse a casa sua. Per Andrea Borchi, da Tavola, frazione di Prato, 35 anni, geologo, cicloturista appassionato, innamoratissimo della sua Toscana, la grande crisi economica iniziata nel 2008 è stata l'opportunità di compiere - «non senza travaglio interiore»- una metamorfosi professionale. Mettendo insieme ingredienti diversi – il suo bagaglio di geologo e in particolare la padronanza virtuosistica dei più evoluti strumenti di cartografia digitale, la passione per la bici e l'amore per la sua terra – si è reinventato come progettista-creatore di itinerari e come organizzatore di eventi di turismo sportivo.

Unsupported Bike Trail

«Mi considero un figlio della crisi - racconta Borchi, spiegando la genesi del Tuscany Trail -. Dopo la laurea ero ben avviato nella professione come geologo. La mia attività era legata all'edilizia». Poi il ciclone Lehman Brothers stravolge anche il settore delle costruzioni. «Mi sono dovuto reinventare . Ho creato la mia società. Sono un piccolo imprenditore. Non è stato facile. Contribuisco a valorizzare il territorio, ma le amministrazioni locali mi hanno dato ben poco sostegno. Non sono certo diventato ricco, però ne ricavo un reddito».

È nato così nel 2014 il Tuscany Trail, il primo «unsupported bike trail» d'Italia, un evento cicloturistico non competitivo, che ha come fondamento una traccia Gps, dettagliata e affidabilissima. Seguendo la traccia sul navigatore da bici fissato al manubrio, i partecipanti possono pedalare da soli e senza assistenza attraverso i luoghi più belli, ma anche più impervi, più isolati e più selvaggi della Toscana, lungo un percorso ragionato, frutto di una conoscenza palmo a palmo del territorio, che li porta ad attraversare da Nord a Sud, per dirla con Borchi, «una delle regioni più belle del mondo». Lungo l'itinerario non c'è segnaletica. Non ci sono punti di ristoro allestiti dagli organizzatori né assistenza medica o meccanica. Il principio è che ognuno può fare affidamento solo sulle proprie forze. L'organizzazione si manifesta soltanto nel punto di partenza a Massa e al traguardo a Capalbio. Si viaggia leggeri, con il bagaglio sulla bici ridotto all'essenziale. Ogni grammo conta.

> "Ho unito conoscenza della cartografia, passione per la mia terra e per le due ruote"

Il successo di pubblico

«Per oltre 600 km – spiega Borchi – il percorso è studiato per offrire il meglio della grande bellezza della Toscana quanto a panorami, varietà di paesaggi, città d'arte, borghi, ma anche rifornimenti d'acqua, opportunità di ristoro e di pernottamento. «Non è una gara. È un'esperienza di vita e di viaggio con una forte componente di avventura. Ognuno la configura come meglio crede: in pochi giorni, dormendo all'addiaccio, o in due settimane, fermandosi in alberghi e ristoranti stellati». Il percorso è al 60% su sterrate o sentieri e per il 40% su strade asfaltate della viabilità secondaria. L'evento attira un pubblico variegato, trasversale e interclassista, 80% uomini e 20% donne: «Ci sono l'avvocato, l'elettricista, il dipendente pubblico. Tutti uniti dalla stessa passione».

A quanto pare il mix di sport, avventura, adrenalina, fatica e bellezza, funziona. Di anno in anno i numeri crescono. Nel 2018 hanno partecipato al Tuscany Trail circa 800 ciclisti da 32 Paesi: dall'Italia e da tutta Europa, ma anche da Stati Uniti, Canada, America Latina, Australia, Nuova Zelanda, Russia, Sudafrica. «Credo che a giugno, con l'edizione 2019, avremo numeri più alti. Mostriamo il meglio dalle Apuane alla Maremma. In alcuni punti, in Val d'Orcia o tra Sorano e Pitigliano i ciclisti si fermano in contemplazione ad ammirare la bellezza dei luoghi, che provoca in loro una commozione fino alle lacrime». Non per niente il sito promette «estasi dal primo all'ultimo chilometro». È la sindrome di Stendhal, ben nota ai viaggiatori del Grand Tour sette-ottocentesco. «E poi quando si siedono a tavola ci sono pici all'aglione, fiorentina e Chianti …».

Il Tuscany Trail ha fatto scuola in Italia. Oggi in tutta la Penisola si sono moltiplicate le iniziative di «unsupported bike trail». E i numeri incoraggianti hanno indotto Borchi a replicare il Tuscany Trail per bici da strada: il Tuscany Road. Stessa formula. Unica differenza: tutto asfalto e niente sterrati. Poi lo sbarco sui mercati esteri con il NorthCape4000, la manifestazione cicloturistica più lunga d'Europa: 4.400 km dall'Italia a Capo Nord. Traccia Gps firmata Borchi. Quest'anno la terza edizione parte il 27 luglio da Torino. Il prossimo passo? «Allo studio c'è il Tuscany Trail per bici a pedalata assistita». L'«unsupported bike trail» potrebbe così aprire le porte al grande pubblico. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PAOLO PILERI, POLITECNICO DI MILANO

"Siamo ancora indietro rispetto all'Europa"

È ormai febbre da «unsupported bike trail». Dopo il successo del Tuscany Trail altri operatori hanno preso iniziative analoghe in varie regioni d'Italia, Veneto, Emilia, Marche, Lazio. Tutti fanno leva sulla voglia di avventura, sport, evasione oltre che sulla straordinaria bellezza dei paesaggi storici d'Italia, in cui la natura – come osserva l'archeologo tedesco Arnold Esch - è stata rimodellata dall'uomo in oltre 10.000 anni. A monte di questo successo c'è, però, il fallimento del sistema-Paese, che a oggi non è stato capace di valorizzare i propri territori attraverso il cicloturismo. In Italia lo sviluppo di infrastrutture per la mobilità a pedali è molto indietro rispetto al resto d'Europa. La formula dell'«unsupported bike trail» va quindi a colmare una lacuna. Il confronto con la Germania – fa notare Paolo Pileri, foto, professore di pianificazione territoriale al Politecnico di Milano e ideatore del progetto Vento, la pista ciclabile da 700 km che dovrebbe svilupparsi lungo il Po da Torino a Venezia - è sconsolante. A fronte di 45.000 km di piste ciclabili turistiche attrezzate, esistenti in Germania, l'Italia arriva sì e no a 2.000 km. Il grosso è in Nord Italia, in particolare Trentino-Alto Adige. Il dato sale a 15.000 km, se si includono anche le strade a bassa densità di traffico motorizzato. È uno spread cicloturistico che si traduce in minore crescita del Pil e dell'occupazione. «Ogni chilometro di pista ciclabile – sostiene Pileri – genera ben 5 posti di lavoro».

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQW5zYSMjI2VjODM0MzZlLTA0YjYtNDlmNC1hMDg5LWJhMjY2ZjIzMWRhMSMjIzIwMTktMDItMDRUMDc6MDc6NTAjIyNWRVI=